

MININOTIZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n.1/2015 del 9 febbraio 2015

A CURA DI ALDO ZANCHETTA

www.kanankil.it / aldozanchetta@gmail.com

Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte

L'AMERICA LATINA NEL 2015

UN NUOVO TORNANTE

UN DIFFICILE 2015

2015 in Latinoamerica: el año de las incertitumbres titola il notiziario di Otramérica di fine 2014. Fa eco Frei Betto, con una secca constatazione: **L'impasse dei governi progressisti** (in italiano sul sito www.comitatomst.it/betto3.htm). Ancor più tassativo Raúl Zibechi: **El ciclo progresista en Sudamerica ha terminado** (elprogresista.org/detalle.php?id_seccion=1355). Per venire ai singoli paesi la situazione non è migliore. Ad esempio, **Brasile: Brasil, un gobierno con los capitalistas** scrive Fernando Silva sullo storico giornale fondato da Betinho, *Correio da Cidadanía*, e gli fanno eco Atilio Boron su *Rebelión: Dilma: capitulacion y después* e Juan Luis Berterretche: **Brasile - colpo di barra a destra** (in italiano sul sito www.antoniomoscato.altervista.org). **Ecuador: Pablo Dávalos, La crisis del posneoliberalismo en Ecuador; Argentina: Del kirchnerismo al Sciolismo, un camino irreversible**, Matías Carnengo su *Rébelion*. E potremmo continuare. Solo una precisazione sul titolo di Zibechi: quando parla della fine del ciclo progressista si riferisce ai governi, a cui corrisponde, come naturale contro-effetto, una ripresa della lotta sociale dal basso.

L'AMERICA LATINA VISTA DALL'ITALIA

Uno dei pochi giornalisti italiani che conosce fin nelle viscere il mondo latinoamericano, Maurizio Chierici, scrisse anni fa in un suo libro che gli eventi profondi latinoamericani vengono recepiti in Italia con 10 anni di ritardo. Questa è l'impressione che si ha leggendo alcuni recenti testi giornalistici (o sul web) sulle 'gloriose sorti e progressive' dei governi 'progressisti' latinoamericani. Già è difficile districarsi fra governi 'progressisti', posneoliberisti, social-liberisti, pos-neo-sviluppisti (*posneodesarrollistas*) e simili. Se poi ci aggiungiamo questo tipo di informazione!

Così, se quanto scrisse Chierici è vero, non deve stupire leggere pezzi come questo, stralciato dall'articolo *La Sinistra Abbondante* (sic!) in giro sul web negli scorsi giorni:

La sinistra italiana, orfana di punti di riferimento dopo la presa di distanza dal socialismo reale, ha bisogno di modelli realizzati a cui guardare per non perdersi nel mare della teoria o in quello, ancor peggiore, dello sconforto. Qui da noi i governi cominciano a dirci che certi diritti non potranno più essere garantiti: il diritto al lavoro ad esempio, o alla sanità gratuita, e si capisce bene che le tutele saranno sempre più calanti. Verrebbe allora malignamente da pensare che di America Latina si parli poco e male proprio perché lì un'altra strada c'è, e viene percorsa da anni. Magari parlarne troppo, e in modo corretto,

potrebbe far venire alla gente una strana voglia di socialismo. Meglio allora non far sapere che modelli diversi sono non solo possibili ma anche esistenti. [...] Molti altri sarebbero gli esempi virtuosi di un continente immenso che la nostra sinistra farebbe bene a studiare attentamente.

Appunto, studiare e documentarsi attentamente. Si scoprirebbe così che è terminata la "bonanza economica" che ha consentito, insieme all'afflusso di capitali alla ricerca non di investimenti ma di tassi borsistici vantaggiosi e ora in fuga, le politiche di "assistenzialismo sociale", certo meritevole ma come tutti gli assistenzialismi soggetti alle vicende economiche e politiche. Ma vediamo con ordine.

GOVERNI 'PROGRESSISTI' E SOCIETÀ IN BASSO: INIZIATE LE PRATICHE DI DIVORZIO

Un fatto singolo dei giorni scorsi non fa storia, certo, ma può essere simbolico di una realtà più ampia. Morales costretto a fuggire in auto, sotto scorta, di fronte alle dure proteste dei *cocaleros* del Chapare, regione dove si era recato per sostenere la candidatura di un personaggio localmente invisibile alla maggioranza dei cittadini. Giova ricordare che i *cocaleros* del Chapare sono stato il brodo di cultura della sua esperienza sindacale e il trampolino di lancio verso la prima presidenza, quella del 2006 [1]. Se Evo ha ottenuto una netta vittoria nelle ultime elezioni, è bene notare che fra i suoi elettori sono sensibilmente calati gli indigeni, sostituiti dall'elettorato conservatore di Santa Cruz e della 'mezzaluna'. Significa nulla?

Non va meglio in Ecuador dove da tempo esiste una forte tensione fra i popoli indigeni e il governo Correa, giunta all'apice con il recente decreto di sgombero della sede della Conaie, da più di vent'anni in comodato appunto alla Confederazione dei popoli indigeni.

Quanto accade nel narcostato messicano sotto protettorato USA è noto per il clamore suscitato dai gravissimi fatti di Ayotzinapa. Un boomerang per il governo, che cerca di reagire con più violenza, a conferma che la paura fa perdere la testa. Rinviamo all'articolo di Gustavo Esteva *È giunta l'ora su www.kanankil.it*. Ma non è difficile prevedere un anno ancor più agitato, se possibile.

In Nicaragua, stato 'progressista', Otramérica ci informa: "Daniel Ortega, in Nicaragua, ha deciso di celebrare il Natale con la detenzione di campesinos che protestavano contro le espropriazioni di terre destinate alla costruzione di un supposto canale interoceanico del quale non si conosce ancora il tracciato definitivo (...) e il cui finanziamento è ancora un mistero." E qui entriamo in un altro tema su cui l'anno nuovo ci farà parlare molto.

Notizie sparse e disorganiche, prese ad esempio fra le molte che giungono ogni giorno e che segnalano come la situazione sia in ebollizione.

LA CRIMINALIZZAZIONE DELLA PROTESTA SOCIALE

Governi progressisti o no, una politica di 'sicurezza' è però identica, dettata in tempi e modi diversi dagli Stati Uniti e tradotta in nuove leggi da vari governi, fra cui quelli argentino, ecuadoriano, salvadoregno, costaricense etc. La criminalizzazione della protesta sociale è praticata con dovizia in Bolivia e ancor più in Ecuador, dove varie centinaia di leader indigeni e sindacalisti sono da mesi in carcere con accuse di terrorismo e attentato allo Stato, solo per aver contestato alcune politiche governative. Ne fa un ampio resoconto su Rébellion A. Rojas Andrade nell'articolo denuncia: *Desastrosos efectos en America Latina de las alianzas con EE.UU. en materia de seguridad ciudadana* (www.rebellion.org/noticia.php?id=193081). Di queste gravi politiche repressive i nostri 'estimatori' dei governi progressisti sembrano non accorgersi. Comprensibile quando i criminalizzati sono indigeni, che molta parte delle sinistre politiche sia nostrane che latinoamericane non ha ancora ben situato nella

mappa mentale del 'pari diritto', ma non quando (Ecuador, Argentina, Cile, Perù) in galera ci sono fior fiore di sindacalisti operai e contadini.

LA FINE DELLA 'BONANZA' ECONOMICA

Esiste ormai unanimità di giudizio sul fatto che anche i governi progressisti, dal Venezuela alla Bolivia, non siano riusciti a staccarsi dai modelli economici neoliberalisti peggiorando addirittura il trend *estrazionista* (petrolio, gas, minerali, agricoltura intensiva monoprodotto etc) che rende la regione fornitrice preziosa di materie prime grezze all'economia mondiale, dagli Stati Uniti alla Cina. In cambio, è vero, questi governi hanno avuto molto più attenzione ai problemi della povertà con politiche assistenzialiste e all'estensione dei servizi sociali. Ma da anni anche noi, che economisti non siamo, insistiamo sul fatto che le politiche assistenziali non cambiano le strutture sociali interne e che sono in balia della benevolenza dei governi e dei cicli economici. Due erano i fattori principali che davano respiro finanziario consentendole: la forte richiesta e gli alti prezzi delle *commodities* e, per gli speculatori che apportavano capitali 'farfalla', i tassi più favorevoli esistenti nelle borse di questi paesi. Entrambe le cose furono, e non son più. Questo è un problema che tornerà spesso alla ribalta nel corso dell'anno, senza bisogno di essere indovini. Ma ancor più grave è se queste politiche sono il prezzo pagato per la 'pace sociale' in cui prosperano le attività e il potere *de facto* delle grandi multinazionali, il cosiddetto *lulismo*.

L'ECONOMIA E LA FINANZA

La CEPAL, la Commissione economica delle Nazioni Unite per l'America latina e i Caraibi prevede per quest'anno un tasso medio di crescita per la regione dell'1,1%, la metà di quello già basso per la regione, del 2,2% previsto appena pochi mesi or sono. Il più basso dal 2009, anno di forte crisi. Naturalmente questa è una media per cui ci sarà chi sta sopra: di un pelo come il Brasile (1,3%) o più consistentemente come il Messico (3,2%), che dopo anni di insuccesso è riuscito a mettere il petrolio messicano (in particolare quello della riserva del Golfo del Messico) nelle mani del suo ingombrante vicino a stelle e strisce del Nord. La Bolivia (5%, ma il dato è controverso) dovrà compensare con maggiori esportazioni di gas il calo tremendo (temporaneo?) del prezzo del petrolio. Il Perù (5%) sta intensificando l'estrazione dei minerali un po' ovunque nel paese, chiudendo l'anno con un saldo di 212 conflitti sociali aperti, il 50% circa dei quali nel settore minerario (www.defensoria.gob.pe/temas.php?des=3). E anche Cile (3%), Colombia (4,3%), Nicaragua (5%) cresceranno. Perché la media faccia 1,1%, tutti gli altri dovranno pagare il loro tributo negativo. Ma sotto le % occorre guardare cosa ci stà. Tutti sappiamo che a un aumento del PIL non cresce la parte di quelli che stanno in basso.

Le cose vanno ancor peggio per le valute, dove il barometro, dall'Argentina al Brasile al Venezuela segna bufera. Il Venezuela, sotto la duplice tempesta dell'attacco statunitense e del calo del prezzo del petrolio, ha visto il bolivar cambiato a 6,3 contro il dollaro statunitense al mercato ufficiale, ma al mercato nero il cambio è a 18,6 (e dal 18 dicembre, data a cui si riferiscono questi dati, il prezzo del petrolio è sceso ancora). E sul cambio le cose non sono andate bene neppure per l'Argentina (8,55 pesos per un dollaro) e, sebbene in misura minore, per il Brasile (punte fino al 2,76 real per un dollaro). Valori tutti più alti di un anno or sono.

Chi sa se la CEPAL, col petrolio oggi a meno di 40\$ al barile, dovrà correggere di nuovo al ribasso i suoi tassi.

PER TERMINARE

In un testo che non voglia avere lunghezza indisponente, è necessario rinunciare a trattare altri

problemi interessanti. Abbiamo voluto prevedere quella che sarà la mappa dei problemi che probabilmente incontreremo più spesso nel mininotiziario nel corso dell'anno. Fra questi il nuovo corso Stati Uniti-Cuba, sul quale per ora preferiamo non esprimerci, però rallegrandoci senza riserve per la conclusione della vicenda umana "dei 5". Bentornati tutti finalmente a casa!

Chi voglia approfondire l'analisi, che beninteso presenta anche aspetti più consolanti, può leggere il n.500 ("*Cuestiones de fondo*") della buona rivista elettronica *ALAI America latina en movimiento* (www.alainet.org), dedicato alle principali problematiche attuali della regione nell'anno che inizia.

Una domanda prima di chiudere è però d'obbligo: era possibile avviare altre politiche economiche, approfittando della 'bonanza'? E' ciò di cui parla un interessante articolo che circola in rete in questi giorni, dal titolo "Ciencia y tecnologia para el 'desarrollo' de America Latina a firma di Erica Corrizo, specializzata in Politica e Gestione (www.oei.es/salactsi/pinon.pdf).

Infine, una approfondita analisi da sinistra di Franck Gaudichaud, analisi che condividiamo in buona parte ma non totalmente, (www.rebellion.org).

Aldo Zanchetta

=====
=====
=====
=====

[1] <http://www.bolivianueva.com/2014/12/cocaleros-agreden-a-evo-morales-en-eleccion-de-candidatos-pa...>